



A fianco: Fabio, in primo piano in carrozzina elettrica, in una gara di macchinine radiocomandate. A pag. 18 Martina e alcuni manufatti realizzati durante il laboratorio d'arte.

delle auto in miniatura che viaggiano a terra lungo la pista professionale a due corsie regalata da Carrera e Porsche Italia. L'anno scorso 290 persone con disabilità e i loro familiari hanno frequentato Spazio Vita e 108 sono state inserite nei laboratori. Tra queste vi erano 55 degenti dell'Unità spinale e 53 esterni, grazie al servizio di trasporto messo in piedi per coprire le loro esigenze ora che la struttura è riconosciuta come Centro aggregazione disabili (Cad) dal Comune di Milano. È stata, poi, lanciata una raccolta fondi per ampliare il centro di altri 180 metri quadrati dedicati ai laboratori.

L'investimento più importante è il progetto "Bridge", realizzato in Lombardia: «Un ponte tra ospedale e territorio», spiega Giovanna Oliva, presidente della cooperativa sociale, anche lei in carrozzina, «per garantire la continuità assistenziale all'esterno dell'Unità spinale, visto che i periodi di ospedalizzazione diminuiscono», mentre il *turn over* dei

36 posti letto è complesso perché l'Unità accoglie soprattutto i pazienti più gravi.

«Con l'avanzare della tecnica medica», ha scritto Tiziana Redaelli, ex primaria dell'Unità spinale e vicepresidente di Spazio Vita in un articolo, «le possibilità di sopravvivere in caso di gravi lesioni o di patologie degenerative e invalidanti sono aumentate e così l'aspettativa di vita». «Le famiglie devono orientarsi da sole tra una pluralità di servizi, lunghi tempi d'attesa e assenza di informazioni», per questo «serve integrare i servizi sociali e sanitari, il superamento della parcellizzazione degli interventi, per realizzare percorsi personalizzati». È «l'ambito specifico di "Bridge". A causa di una serie di variabili, che vanno dal diverso numero di battiti cardiaci alla termoregolazione corporea, su persone con lesioni midollari i trattamenti sono diversi: per ferite ulcerose, infezioni urologiche o la modalità di ingessare un arto che si rompe», dice Oli-

va. E «il progetto fa questo, con la collaborazione dei medici: aiuta a valutare i casi, orienta a un percorso di cura e alle strutture ospedaliere più adatte, fa da filtro all'Unità spinale cercando di creare una rete specializzata».

Sono le 14. Il lavoro in palestra con i cani dura un'ora per i degenti dell'Unità spinale e un'altra ora nella sala polivalente per gli esterni: 100 utenti fra cui Martina, con tetraparesi spastica, laureata in turismo e anima sorridente del luogo. Lei da tre anni viene a "lavorare" al Niguarda con labrador e retriever. Cuccioli che vengono addestrati dall'età di due mesi, e poi un altro anno e mezzo fra famiglie e istruttori. Ma per Patrizia Spada «non sono animali sacrificali, è fondamentale che il cane si diverta». Per esempio con il riporto di un oggetto o nascondendogli una crocchetta in un birillo concavo. Con questo gesto il paziente testa la propria mobilità su busto e braccia, come anche facendosi consegnare una pallina fra le dita: sforzo enorme per persone che il pugno, spesso, non possono nemmeno chiuderlo.

La particolarità? Ognuna, o quasi, delle attività indoor è tenuta da un ex paziente disabile. L'obiettivo? «Dimostrare che quell'attività è possibile an-